

facciamo uso delle sole nostre forze, e diciamo sempre le nostre opinioni. E, appunto, anche ora non dobbiamo affermare che tutti ammettono almeno questo, che uno è più sapiente di un altro, e che uno è anche più ignorante?

TEODORO – A me almeno, sembra di sì.

SOCRATE – Arriveremo a dire che la sua dottrina è salda al massimo grado nella posizione in cui [E] noi l'abbiamo delineata, difendendo Protagora, cioè che le molteplici cose, come sembrano, così anche sono per ciascuno, calde, secche, dolci, e tutte quante le qualità di questo tipo? Ma se in qualche modo Protagora stesso concederà che in certe cose uno è superiore ad un altro, vorrà dire, a proposito di ciò che giova o che nuoce alla salute, che non ogni donnetta o ragazzino, o addirittura una bestiola, è in grado di guarirsi, conoscendo ciò che giova alla propria salute, ma che è proprio in quella situazione, se mai, che uno è superiore ad un altro?

TEODORO – A me pare di sì. [172 A]

SOCRATE – Dunque, anche in politica, il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, il santo ed il non-santo, quale ciascuna città pensa e pone come legge a se stessa, così anche è in verità per ciascuna; e in questo campo un individuo non è affatto più sapiente di un altro individuo, né una città di un'altra città. Nello stabilire ciò che è vantaggioso per lei stessa e ciò che non lo è, qui, d'altro canto, se mai in altra occasione, ammetterà che un consigliere è superiore ad un altro consigliere, e che l'opinione di una città sarà diversa, rispetto alla verità, da quella di un'altra città, e non oserà mai [B] affermare che quello che una città ritiene e sancisce come vantaggioso per sé, questo sarà anche realmente vantaggioso in tutti i casi. Ma nel campo di cui sto parlando, nel

campo del giusto e dell'ingiusto, del santo e dell'empio, vogliono insistere a dire che nessuna di queste cose esiste per natura e con una sostanza propria, ma è ciò che sembra alla comunità che diventa vero, nel momento in cui sembra e per tutto il tempo in cui sembra. E tutti quelli che seguono, anche se non proprio in tutto, la dottrina di Protagora, concepiscono la sapienza pressappoco in questo modo. Ma, Teodoro, ci prende un discorso che deriva da un altro, [C] uno più importante, da uno che lo è meno.

Intermezzo sul filosofo

La libertà di spirito del filosofo

TEODORO – E non abbiamo, dunque, tempo a disposizione, Socrate?

SOCRATE – È evidente che l'abbiamo. E certo, spesso, venerabile, anche in altre occasioni ho osservato, ma in particolare adesso, che coloro che dedicano molto tempo agli studi filosofici, quando affrontano i tribunali, si rivelano, naturalmente, degli oratori ridicoli.

TEODORO – In che senso, dunque, lo dici?

SOCRATE – Quelli che fin da giovani si aggirano nei tribunali e nei luoghi simili, in confronto con coloro che sono stati [D] allevati nella filosofia e in questo tipo di studio, rischiano di apparire come degli schiavi in confronto con uomini liberi.

TEODORO – Come mai?

SOCRATE – Gli uomini liberi, di sicuro, come tu dicevi, hanno sempre tempo a disposizione, e svolgono i loro discorsi in pace, con comodo. Come noi in questo momento stiamo passando da un argomento all'altro, che è già il terzo³³, così fanno quelli, quando l'argomento che si fa avanti piace, come a noi, di più di quello che stanno affrontando. Ed a loro non